

De Benedetti è sconfitto

Schlesinger conquista il 51% dell'Agricola

Lo scontro d'inverno per il controllo della banca milanese vinto dalla finanza cattolica - La Popolare allarga la sua influenza

MILANO — La guerra per il controllo della Banca Agricola Milanese sembra finita. La Banca Popolare di Milano, secondo le informazioni in nostro possesso, si è infine assicurata la maggioranza assoluta del pacchetto azionario della Agricola.

È stata per oltre un quarto di secolo una guerra di posizione, di logoramento, con la Banca Popolare di Milano che cercava di far valere i suoi diritti di azionista di maggioranza relativa e il sindacato di azionisti raccolto intorno a Carlo Vittadini che la negava caparbiamente. Quindi, all'inizio di quest'inverno, la fiammata, lo sbocco spettacolare della battaglia in campo aperto, con l'OPA (offerta pubblica di acquisto) lanciata dalla Banca Popolare agli azionisti dell'Agricola, per l'acquisto di quel 51% di azioni che mancavano al 51% e la clamorosa contromossa del sindacato di blocco che cooptava al proprio interno un pezzo da novanta del calore del prestigio della società.

De Benedetti contro Schlesinger titolavano i giornali, rimarcando implacabilmente che si trattava dell'impari scontro tra un eterno vincente e un eterno perdente.

E in effetti l'OPA si tradusse apparentemente in un fallimento. La Popolare si era detta disposta ad acquistare

a 90.000 lire l'una le azioni della Agricola, fino a un massimo di 700.000 titoli. L'intervento di De Benedetti determinò una sorta di asta, con i prezzi in continua crescita, tanto che interi pacchetti azionari passarono di mano anche a quotazioni di molto superiori alle centomila lire.

A queste condizioni era evidente che l'OPA era stata neutralizzata, e infatti in un mese di operazioni non si raccolsero che poche migliaia di azioni. Non ebbero esclusioni di colpi, sfociando anche in una serie di comunicati pubblicati a pagamento sui giornali per influenzare gli azionisti: una pratica, questa, esecrata dal sindacato di blocco. Era stato mancato clamorosamente l'obiettivo principale, ma qualcosa si era ottenuto. Si era messa in evidenza, intanto, la estrema debolezza del vecchio sindacato di blocco attorno a Carlo Vittadini. Tanto che alla scadenza del patto, il 31 dicembre, sono sostanzialmente risultati infruttuosi gli sforzi di resuscitarlo. Lo stesso Vittadini risulta essere in mira l'uscita di scena, lasciando campo libero a De Benedetti, al quale ha

ceduto il proprio pacchetto azionario a un prezzo certamente interessante.

I vecchi azionisti del sindacato si ritirarono, sfuttando l'aria, e De Benedetti ritirava i loro pacchetti azionari. Fino a raggiungere l'attuale quota di circa il 23,24%. Una quota di tutto rispetto, pagata oltretutto in denaro sonante, con un investimento — realizzato attraverso la Colfide — di oltre cento miliardi; essa consente al presidente dell'Olivetti di occupare una posizione di assoluto rilievo nella compagnia che si oppone alla Popolare.

Quest'ultima, per parte sua, ha portato gli oggi ufficialmente la propria partecipazione al 44%. Ma — quel che conta — dall'inizio di gennaio, essendo ormai scaduto il vecchio patto di sindacato che legava tra loro gli azionisti, impedendogli espressamente di cedere proprie quote a terzi fuori del sindacato stesso, la Popolare ha contattato alcuni possessori di non trascurabili pacchetti azionari dell'Agricola, accordandosi per l'acquisto. Di fatto le quote oggi concretamente in mano alla banca di piazza Meda superano già di qualche punto il 51%.

A questo punto si avvicina il momento della verità. La Banca Popolare di Milano deve solo decidere quando comunicare ufficialmente la



Piero Schlesinger



Carlo De Benedetti

consistenza della propria partecipazione, chiedendone l'iscrizione nel libro soci della Agricola. A quel punto sarà convocata la assemblea di convocazione della assemblea degli azionisti della Agricola stessa per sancire il nuovo rapporto di forza con la nomina di nuovi amministratori. Sull'altro fronte il gruppo legato a De Benedetti sta cercando di tutelarsi — e tutelare il proprio investimento — attraverso le vie legali, cercando di ottenere il riconoscimento della irregolarità della manovra della Popolare, la quale avrebbe sollecitato la raccolta di pubblico risparmio senza le dovute autorizzazioni. La posta in gioco è del massimo rilievo. Se questa tesi non fosse accolta dalla magistratura, la Colfide avrebbe investito oltre cento miliardi per una partecipazione di minoranza che non avrebbe alcuna voce nella gestione della Agricola.

Ma se ogni probabilità si avverrebbe rapidamente a perdere gran parte del pro-

prio valore.

Negli ambienti della Popolare si ostenta massima fiducia. La Banca, una società cooperativa con 120 anni di vita, ai cui padroni sono centinaia e centinaia di dipendenti e pensionati della banca stessa, acquisendo l'Agricola completa la propria «copertura» del territorio regionale, acquisendo in pratica altri 45 sportelli in aree nelle quali la Popolare non era presente. Essa inoltre si assicura la gestione di una raccolta dalla clientela che ha raggiunto nel '84 i 1.000 miliardi e di mezzi amministrati di 2.334 miliardi, come risulta dai bilanci dell'Agricola.

L'operazione, poi, potrebbe essere completata in tempi stretti, se andranno come sembra in porto le trattative avanzate da tempo per l'incorporazione della Banca Popolare di Bologna e Ferrara, cosa che consentirebbe alla Popolare di Milano di notare solide basi nel ricco mercato emiliano.

Dario Venegoni

Dalla Fiom piemontese una proposta «Sciopero in tutto il gruppo Fiat»

Il congresso dei metalmeccanici critica la linea dei negoziati centralizzati - «Tornare a misurarsi nei luoghi di lavoro con le novità tecnologiche e le nuove figure professionali» - Come tornare a contrattare

Dalla nostra redazione

TORINO — «Un sindacato che faccia sempre meno rivendicazione e contrattazione, anche se si dà le più belle strategie di questo mondo, è un sindacato che conterà sempre meno e conoscerà sempre meno quel che succede nei luoghi di lavoro. Bisogna stare dentro ai processi per conoscerli, bisogna viverli, bisogna utilizzare l'intelligenza collettiva dei lavoratori. Il sindacato invece ha centralizzato le decisioni. E per fare scambi negoziali al centro ha accettato rigidità, il cui effetto più grave è proprio quello di bloccare gli spazi di conoscenza e lo scambio di esperienze tra i lavoratori.

Sono parole pesanti. Ma il compagno Corno, delegato delle presse di Mirafiori, non le ha pronunciate col tono di chi si sfoga o recrimina. L'analisi impietosa degli errori commessi dal sindacato gli è servita solo da messa per affrontare i temi che gli stavano a cuore: le innovazioni tecnologiche, come cambia il modo di lavorare in fabbrica, come si modificano i cicli produttivi, se sia possibile attuare esperienze di gruppi professionali integrati di lavoratori.

La stessa voglia di concretezza, la stessa determina-

zione a rimettere il sindacato a piedi ben saldi per terra, ha contraddistinto l'intero dibattito al congresso piemontese della Fiom. Non vi sono state dispute nominalistiche sul «patto tra i produttori», sul «patto per il lavoro» o analoghe formulazioni; anzi, su un centinaio di interventi in seduta plenaria o nelle commissioni, pochi hanno accennato. Molto più evidente, intanto, la estrema debolezza del vecchio sindacato di blocco attorno a Carlo Vittadini. Tanto che alla scadenza del patto, il 31 dicembre, sono sostanzialmente risultati infruttuosi gli sforzi di resuscitarlo. Lo stesso Vittadini risulta essere in mira l'uscita di scena, lasciando campo libero a De Benedetti, al quale ha



quanto dalla mancanza di alternative da parte del sindacato. «Non è vero — ha ribattuto Cesare Così, della meccanica di Mirafiori — che noi delegati non abbiamo capito quel che cambia nella fabbrica. Sono anni che produciamo analisi, ricerche, mappe, studi voluminosi. Adesso ci viene proposto un centro regionale del sindacato sull'innovazione. Mi sta benissimo. Ma poi ci chiedono di firmare patto: quali garanzie abbiamo che le nostre ricerche non vengano più abbandonate ad impolverarsi sulla scrivania di qualche dirigente sindacale?»

Non è neppure vero che il sindacato non riesca a collegare le nuove figure professionali. «Noi l'abbiamo fatto alla Elceca e Svinco del Olivetti — ha riferito Righini — e questi tecnici ci hanno ringraziato di essere andati ad occuparci del loro problema». «Faura del robot? Ma lo è meglio mille — ha detto provocatoriamente Gianni Marchetti, coordinatore del nuovo centro sull'innovazione — se servono ad eliminare i lavori nocivi e gravosi. Dobbiamo però essere capaci di conquistare una contrattazione preventiva delle innovazioni, e non una semplice informazione a cose fatte. Quindi dobbiamo

essere capaci di produrre nostri modelli di soluzione dei problemi posti dalle nuove tecnologie».

«Dal confronto con la Confindustria — ha sostenuto nelle conclusioni il segretario aggiunto della Fiom nazionale, Sergio Puppo — siamo usciti tutt'altro che vincitori. Oggi non ha senso riproporre un nuovo negoziato centrale. Abbiamo due problemi prioritari: preparare il rinnovo del contratto, puntando su una completa qualità che apra la strada alla contrattazione articolata, e nel contempo concludere la contrattazione integrativa nella realtà, come Fiat ed Olivetti, dove è ancora aperto un dialogo con i sindacati. In alcuni casi, come Termoli e Cassino la Fiat ci chiede un terzo turno strutturale. Ma ha pure bisogno di un consenso diffuso in fabbrica per le ulteriori innovazioni che intende introdurre nei reparti e più in generale per le operazioni finanziarie e di potere che porta avanti. Quindi dobbiamo definire i nostri propositi, chiarirli, ridefinirli in un negoziato e decidersi che uno sciopero in tutto il gruppo Fiat, anche se è un passaggio difficile, per noi è obbligato».

Michele Costa

«Sciopero in tutto il gruppo Fiat»

Il congresso dei metalmeccanici critica la linea dei negoziati centralizzati - «Tornare a misurarsi nei luoghi di lavoro con le novità tecnologiche e le nuove figure professionali» - Come tornare a contrattare

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «La Calabria è l'ultima regione della Cee non solo per reddito e sviluppo ma anche per capacità di utilizzare gli interventi comunitari». Lo ha ricordato ieri Gianni Speranza, della segreteria regionale del Pci calabrese, aprendo i lavori del convegno nazionale del Pci sui programmi integrati mediterranei (Pim).

Per il compagno Pascuale, parlamentare europeo, il Pim «sono un'occasione storica per ristabilire un rapporto organico tra Mezzogiorno e Cee sui problemi dello sviluppo produttivo». I ritardi del governo italiano e delle regioni per l'utilizzazione dei fondi previsti sono eclatanti. Il 31 dicembre dell'86 scadranno i termini per la presentazione di programmi integrati e ancora oggi — ha ricordato De Pascuale — non si sa quale sia l'organo ministeriale competente per il coordinamento e la trasmissione alla Cee dei programmi. La Francia ha già presentato tutti i programmi elaborati a livello regionale e la Grecia ha presentato il programma per Creta. Il rischio è che si perdono i finanziamenti che spettano all'Italia. Dal canto suo Giacomo Schettini, vice responsabile della commissione meridionale del Pci, ha messo in evidenza come i Pim «incontrano essenzialmente due crisi: quella del regionalismo e quella dell'idea stessa di programmazione». Il dirigente comunista ha ricordato come l'intervento del Pim riguardi innanzitutto l'agricoltura e la pesca, ma anche l'industria agro-alimentare, l'energia, i ser-

vizi, l'ambiente, il turismo. Agiscono, cioè, intersettorialmente mutando anche il modo di intervenire della Comunità europea nelle regioni.

Numerose le comunicazioni agli interventi al convegno da parte dei dirigenti del Pci di numerose regioni italiane, di studiosi di università meridionali, di dirigenti nazionali del sindacato, della Lega delle cooperative, delle organizzazioni professionali del mondo agricolo. Sul turismo nel programma europeo ha svolto una comunicazione il deputato Filante; sull'agricoltura Giuseppe Franco della sezione agraria nazionale del Pci mentre il deputato europeo Tommaso Rossi si è soffermato sulla riforma della politica agricola comune.

I lavori del convegno sono stati conclusi da Luciano Barca, della Direzione comunista, responsabile della sezione agraria. Barca ha contrapposto le «proposte dei comunisti», incentrate su interventi strutturali volti a rafforzare ed allargare la base produttiva e creare nuove e favorevoli condizioni per l'imprenditorialità diffusa, agricola e industriale, alla politica schizofrenica del governo, incapace, impotente e condannata a inseguire con continue correzioni di rotta il gioco della grande speculazione finanziaria.

Barca si è riferito ai nuovi provvedimenti restrittivi varati dal governo che, penalizzano — ha detto — ancora una volta con il caro denaro gli imprenditori veri che non dispongono di migliaia di miliardi depositati all'estero. Questa è una ragione di più per modificare immediatamente la finanziaria aumentando gli stanziamenti legati ad investimenti effettivi e a ristrutturazioni capaci di portare ad una utilizzazione migliore e integrata — questo è uno degli scopi dei progetti mediterranei — di tutte le risorse a partire da quelle del Mezzogiorno e delle zone interne. La finanziaria deve essere un'occasione perché il parlamento dia al risparmiatore e all'imprenditore italiano quelle certezze sul futuro che il governo è incapace di dare e per definire una via chiara e ferma sia in campo fiscale che su quello creditizio.

Due appelli ha infine rivolto Barca agli imprenditori meridionali: unirsi al movimento contadino e sindacale per rivendicare i progetti integrati seri, non fatti per prendere assistenza ma per rilanciare l'agricoltura e unirsi all'opposizione contro l'attuale politica creditizia che impone al Mezzogiorno tassi più alti distruggendo ogni effetto degli incentivi dati con le leggi speciali».

Filippo Veltri

Petrolio ribassato del 25% E scende ancora

E scende ancora

ROMA — Secondo fonti della Commissione Cee il costo medio del petrolio pagato con valute europee è diminuito del 25% nel 1985. Questa valutazione tiene conto del ribasso del dollaro, in realtà iniziato solo a fine settembre. Le stesse fonti ritengono che il petrolio potrebbe ribassare di un altro 35% nel 1986 per gli acquirenti europei. Su questa previsione si basano le previsioni di ribasso dell'inflazione e sull'attesa della bilancia dei pagamenti anche in Italia. Il prezzo del petrolio è sceso a 24 dollari venerdì sul mercato di New York per la qualità West Texas; a 22,5 dollari per la qualità Brent (Inghilterra); a 27,20 dollari per l'Arabian Light che è la qualità a più alto prezzo, con ribassi/riduzioni del 10%, circa.

L'Inps paga troppo? Niente rimborso

Niente rimborso

ROMA — Se l'Inps si sbaglia e paga le pensioni più di quanto dovrebbe, non ha diritto di chiedere la restituzione dei soldi. Lo ha stabilito una sentenza del tribunale di Milano confermando una precedente decisione del pretore. Il caso era nato dopo che l'Inps chiese ad una pensionata, Laura Taxon di 66 anni, la restituzione di 10 milioni. La donna, titolare di una pensione di reversibilità dalla morte del marito, aveva poi usufruito in aggiunta anche di una pensione di vecchiaia. Pur avendo dichiarato di godere del precedente beneficio, la donna, per errore dell'Inps, continuò a godere delle due pensioni integrati. Accortosi dell'anomalia, l'Istituto di previdenza le ha richiesto indietro i soldi ma il Tribunale gli ha dato torto.

«Il grossolano errore dell'Alfa è aver snobbato le auto medie»

Questo segmento di mercato è stato trascurato proprio nel momento della maggiore espansione in Europa - Napolitano: «Dopo il cambio del vertice ora ci vuole un piano serio»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I conti dell'Alfa sono in rosso. L'azienda automobilistica affronta il 1986, e la spietata concorrenza delle «straniere», caricata di problemi e con un nuovo gruppo dirigente, in bilico tra declino e rilancio. Nel 1985 il mercato italiano dell'auto ha fatto registrare il record assoluto delle vendite con 1.748.888 vetture (un aumento del 6,8% rispetto all'84). Ma all'Alfa, nello stesso periodo, sono state prodotte appena 160 mila vetture, di cui la metà negli stabilimenti del sud. Come mai l'Alfa è giunta impreparata all'appuntamento con la ripresa del mercato? Crisi strutturale, forse. Ma è anche il prodotto stesso che è in discussione. L'azienda sta abbandonando il segmento di mercato medio, puntando invece su un prodotto medio-alto proprio in un momento in cui la vettura di media cilindrata copre un terzo del mercato europeo dell'auto. Dei mali dell'azienda, delle ambiguità del nuovo gruppo dirigente e delle concrete prospettive di risanamento e rilancio si è discusso in un incontro pubblico che si è svolto ieri a Napoli, organizzato dalla Federazione comunista napoletana e dalla sezione «Berlinguer» dell'Alfasud.

«Dalla lettura della stampa — ha detto nella sua relazione introduttiva Vincenzo Barabato, segretario della sezione Pci dell'Alfa — sembra che la crisi dell'azienda sia da ricondurre esclusivamente a tre problemi: 1) all'esistenza di un esubero di manodopera, che causerebbe un ulteriore taglio di 7.000 addetti; 2) alla presenza dell'Alfa in un mercato troppo ampio, per cui si ipotizza un abbandono della produzione di

vetture «medie»; 3) all'opportunità della presenza più marcata sul mercato internazionale piuttosto che su quello italiano.

I dati, invece denunciano i ritardi con cui si è mossa l'azienda. Nonostante un terzo delle vetture di media cilindrata più vendute montino un motore diesel (Fiat Uno) l'Alfa '83 non lo ha ancora realizzato. Così come è ancora fermo al prototipo il fuoristrada «Alfa 148». E questo mentre all'Alfa Sud 3.100 dipendenti sono ancora a cassa integrazione a zero ore. «L'Alfa non ha smobilitato la strada giusta — ha detto il segretario della sezione Pci dello stabilimento di Arese, Colaminici —. Noi il nostro contributo lo stiamo dando da anni, ma ci può avere un bilancio in pareggio lesinando sugli investimenti e non rinnovando il prodotto?». E per questo che noi diciamo al nuovo gruppo dirigente dell'Alfa di uscire subito allo scoperto, di presentare questo nuovo piano di rilancio», ha detto Nando Alrodi, della segreteria regionale del Pci. L'onorevole Paolo Cirino Pomicino, democristiano, presidente della commissione bilancio della Camera, ha ricordato che «Francia e Germania sono riuscite a uscire dalla crisi e ora hanno bilanci in attivo. L'Italia, invece, perde quote di mercato proprio nello stesso periodo in cui la Nissan (che aveva firmato un accordo con l'Alfa per la produzione dell'Arna) triplicava la sua produzione destinata all'estero, passando da 1.400.000 vetture dell'83 ai 4 milioni dell'84».

«Ci troviamo di fronte al fallimento di un'azienda — ha detto Angelo Alrodi, della segreteria nazionale della Fim —. Nel 1981 firmammo un accordo per

produrre 1.200 auto al giorno: non lontano dagli standard della Bmw. Cinque anni dopo, malgrado sostituzione di tutti i modelli, ne facciamo appena la metà».

«I cambiamenti decisi dall'Iri ai massimi livelli dell'azienda — ha detto nelle sue conclusioni Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera — rappresentano un segnale di attenzione da noi sollecitato. Ma resta grave il ritardo dell'intervento e l'ambiguità del vertice dell'Iri sulle sorti dell'Alfa e in particolare dell'Alfasud. Lo stesso cambiamento al vertice dell'azienda potrà dimostrarsi un fatto positivo solo se ad esso seguirà subito la presentazione di un piano di sufficiente respiro che consenta di affrontare al meglio le attuali difficoltà. Ciò significa abbandonare ogni filosofia restrittiva e rilanciare per quello che riguarda lo sviluppo del settore auto e in particolare per l'industria pubblica. E in questa luce che si pone il problema essenziale della competitività dell'Alfa, la cui soluzione è legata a un grosso sforzo sul piano degli investimenti e della direzione, della progettazione e della valorizzazione di quadri tecnici anche a Forni-gliano. E occorrono scelte produttive che puntino sulla presenza dell'Alfa nel segmento «medio» e su uno sviluppo autonomo dell'Arveco. Su questo deve realizzarsi al più presto un serrato confronto anche in sede parlamentare. Occorre evitare la produzione di una situazione ingovernabile a Napoli, come quella che si creerebbe continuando a tagliare migliaia di posti di lavoro in aziende come l'Alfa Sud».

Franco Di Mare

Brevi

Calano fallimenti e protesti

ROMA — È andata nettamente migliorando nell'85 la situazione dei fallimenti dei protetti. Secondo gli ultimi dati relativi al periodo gennaio maggio '85 il numero dei fallimenti in Italia è diminuito rispetto agli stessi mesi dell'84 di circa il 13 per cento. A registrare meno cadute sono stati i settori dei trasporti, delle comunicazioni, delle gestioni finanziarie e assicurazioni.

Nomine bancarie da Forlani

ROMA — La spinosa questione dei nomine bancarie è sul tavolo del vicepresidente del Consiglio, Arnaldo Forlani. Proprio Forlani ha avuto in questa settimana il compito di vagliare le proposte fatte dal ministro del Tesoro, Goris, e verificare i possibili consensi politici. Gli incarichi da rinnovare sono diverse decine.

Assicurazione per i giornali

ROMA — Una polizza che copre i rischi dei giornali derivanti dall'uso dei centri elettronici è stata messa a punto dalla Rosa Collins Italia, una società di brokeraggio presente nel nostro paese da circa sei anni. Sono coperti i danni che vanno dal furto all'incendio ai guasti alle perdite relative alla mancata uscita dell'edizione o di una notizia.

Vertenza Bankitalia

ROMA — Si dovrà attendere ancora domani pomeriggio per conoscere i possibili sviluppi della vertenza Bankitalia. Alla vigilia dell'incontro tra le federazioni di categoria Cgil, Cisl e Uil promosso dalla segreteria confederale e allargata alla Fbi, le Fbi stessa ha inviato una nota nella quale pone pregiudiziali. Per il momento risultano confermate le azioni essunte da Uil, Snabti e Fbi.

Fondo popolare di investimento

GENOVA — Un fondo popolare di investimento realizzato con lo 0,5 del monte salati e destinato a finanziare i progetti di sviluppo delle imprese cooperative è la proposta che la Lega della cooperativa aveva ai sindacati e ai lavoratori. Il fondo di solidarietà e il fondo sociale (oltre dieci miliardi all'anno in Liguria) verrebbero trasformati così in capitali di rischio destinati a creare ricchezza e nuovi posti di lavoro. In contrapposizione i lavoratori riceveranno un reddito annuale come per altre forme di risparmio.

Fatme incorpora Ericsson

ROMA — La Fatme incorporerà la Ericsson sistemi che, a sua volta, conferirà in una società di nuova costituzione il settore relativo ai prodotti di informatica: questo settore sarà operativo dal prossimo 27 gennaio dalle assemblee degli azionisti delle due società. La Fatme ha un capitale di 20 miliardi di lire e la sede a Roma, le Ericsson sistemi, controllate Fatme, ha un capitale di sette miliardi e mezzo e sede ad Avezzano.

Marittimi precettati a Trapani

TRAPANI — Il prefetto di Trapani, Vincenzo Catanoso, ha precettato l'equipaggio del traghetto «Fratro Novella della Siremar» in sciopero da venerdì per ore. I marittimi della Siremar sono in sciopero contro una circolare ministeriale.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - risultano i seguenti:

PRESTITI	Codole pagabili al 1°/8/1986	Maggiorazioni sul capitale	
		Semestre 1.2/1986-31.7/1986	Valore cumulato al 1°/8/1986
1983-1990 Indicizzato I emissione (Curie)	6,50%	-1,488%	-2,262%
1984-1992 Indicizzato I emissione (Crookes)	6,50%	+0,012%	+3,307%
1984-1993 Indicizzato III emissione (Dorst)	6,50%	+0,975%	+4,140%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

CENTRO DI STUDI E INIZIATIVE PER LA RIFORMA DELLO STATO ASSOCIAZIONE

Prima assemblea generale

ore 9.30 relazione di Pietro Ingrao
ore 11.00 dibattito
ore 19.00 conclusioni

Nella primavera del 1985 il Crs si è trasformato in Associazione. Questa assemblea accoglierà nuove adesioni e nuovi suggerimenti. Saranno approvati i progetti di ricerca per il prossimo triennio. Coloro che non avessero aderito prima del 20 gennaio possono farlo direttamente il giorno dell'Assemblea.

Roma, 20 gennaio - Residenza Ripetta, via di Ripetta 231

Editori Riuniti

Michele Pistillo
Vita di Ruggero Grieco

Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista.

Lire 18.000